

Una “fedè generativa” tra cambiamento epocale e pratiche educative ecclesiali: radici, intuizioni e passi per una “catechesi generativa”

GIUSEPPE RUTA*

«Catechetica ed Educazione» 11 (2026) 1, 87-105

Sommario

Alcune “categorie” e “costrutti”, in campo teologico e catechetico, ieri come oggi, rendono l'idea di una trasformazione in atto o *in fieri*, frutto non solo delle contingenze storiche e socio-culturali, ma anche delle opzioni di fondo e scelte metodologiche della comunità ecclesiale, volte a riconsiderare la tradizione, a leggere il presente e ad anticipare profeticamente il futuro. Pensare a una “fedè generativa” implica superare la mera trasmissione di verità e contenuti (paradigma trasmissivo) per focalizzarsi su una fedè che sia capace di “generare discepoli-missionari” e produrre buoni frutti, fino a trasformare evangelicamente i credenti e, perché no?, la realtà circostante (paradigma generativo). Un processo che favorisce un percorso di fedè personale, interpersonale e comunitario, è quanto si può definire “catechesi generativa”, di cui il presente contributo vorrebbe individuare le radici e i fondamenti, provare a cogliere la genesi storica e l'origine semantica, nonché rintracciare alcuni tratti fisionomici e avanzare alcune esplicitazioni pratiche.

Parole chiave: Catechesi generativa; Catechesi trasmissiva; Educazione della fedè; Metodologia catechetica; Modelli di catechesi.

Premessa

Vi sono termini (declinati in sostantivi e aggettivi, e coniugati in verbi) che assumono un significato particolare e privilegiato in un determinato momento storico e in una specifica area culturale e geografica, nel sentire comune e nell'ambito scientifico.¹

* **Giuseppe Ruta:** è professore Ordinario di Catechetica, Epistemologia e Storia presso l'Istituto di Catechetica della Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana di Roma.

¹ Entrando in merito all'argomento, basterà dare uno sguardo ai seguenti testi per cogliere l'uso diffuso e variegato che si fa del lemma “generativo”, con il rischio per niente ipotetico di inflazione, di uso e, forse, di abuso del vocabolo: cf. M. MAGATTI – C. GIACCARDI, *Generativi di tutto il mondo unitevi! Manifesto per la società dei liberi*, Feltrinelli, Milano 2014; E. MANNESE, *Manuale di Pedagogia Generativa e Sistema-Mondo. Epistemologie e Comunità*

In campo teologico e catechetico,² ieri come oggi, alcune “categorie” e “costrutti” rendono l’idea di una trasformazione in atto o *in fieri*, frutto non solo di contingenze storiche e socio-culturali, ma anche di riflessioni e di opzioni di fondo e scelte metodologiche da parte della comunità ecclesiale volte a riconsiderare la tradizione, a leggere il presente, non senza il desiderio di anticipare profeticamente il futuro. Questi processi di ripensamento e queste “posture” sapienziali ed esistenziali in ambito pastorale e catechistico, trovano sia il magistero ecclesiale, sia i centri di studio, sia vari studiosi, sia gli addetti alla pastorale e alla catechesi, mutuamente implicati e coinvolti nella ricerca e nei dibattiti culturali, talvolta in sordina, talvolta con risonanze più evidenti e diffuse.

Il terreno a tratti “fertile”, a tratti “infecondo”, per queste espressioni di ripensamento e di confronto culturale, è costituito dal tessuto comunitario, nelle sue varie strutturazioni e configurazioni (parrocchie, comunità di base, comunità e gruppi giovanili, associazioni e movimenti, realtà ecclesiali e di volontariato...). Oltre a essere “luogo”, queste “comunità di pratica” sono anche “soggetto” di ri-

Pensanti per l’Homo Generativus, Pensa Multimedia, Lecce 2023; A. PRENCIPE, *Università generativa*, il Mulino, Bologna 2024. Si incomincia a parlare perfino di “Intelligenza Artificiale (IA) Generativa”. Nel gergo più intra-ecclesiale, vi sono anche contributi connotati da questo termine: cf., ad esempio, G. ANGELINI - S. UBBIALI - M. RECALCATI, *Di generazione in generazione. La trasmissione dell’umano nell’orizzonte della fede*, Glossa, Milano 2012; R. CARELLI, *Evangelizzazione e educazione. Verso una pastorale in chiave generativa*, in «La Rivista del Clero italiano» 93 (2012) 2, 111-133; M. SEMERARO, *Il ministero generativo. Per una pastorale delle relazioni*, EDB, Bologna 2016; E. CASTELLUCCI, *Quale comunità genera alla fede?*, in «Catechesi» 87 (2018) 4, 18-28; C.M. ZANOTTI, *Profondità di sguardo. Per una “formazione generativa”*, Rogate, Roma 2025; K. RONCALLI, *Generatività. La vita torna a brillare*, Paoline, Milano 2025. Per un ulteriore approfondimento del lemma e della sua origine, si veda in questo numero di «Catechetica ed Educazione» il contributo di G. BIANCARDI, *Dalla traditio alla receptio della fede. Le difficoltà della catechesi contemporanea*, alle pp. 163-193; A.C. LOURDUNATHAN, *Generatività - evoluzione storica e significato contemporaneo. Un’annotazione interdisciplinare*, alle pp. 11-30.

² Per l’ambito teologico, si pensi alla controversa “theologie nouvelle” nella prima metà del sec. XX: cf. M.D. CHENU, *Le Saulchoir, una Scuola di Teologia*, Marietti, Casale Monferrato 1982; ID. et al., *Une école de théologie: le Saulchoir*, Cerf, Paris 1985; G. FLYNN – P.D. MURRAY (Ed.), *Ressourcement. A Movement for Renewal in Twentieth-Century Catholic Theology*, Oxford University Press, Oxford 2011. E per l’ambito catechetico, l’avvento della catechesi “kerigmatica” negli anni Trenta in Germania ad opera del rinomato “Circolo di Innsbruck”: cf. J.A. JUNGMAN, *Die Frohbotschaft und unsere Glaubensverkündigung*, Pustet, Regensburg 1936; G. BIANCARDI – U. GIANETTO, *Storia della catechesi. 4. Il movimento catechistico*, LAS, Roma 2016, 201-229; G. RUTA, *L’annuncio di Cristo. Approccio al movimento catechistico italiano nel XX secolo*, OFTES, Palermo 1992, 73-85.

presa e rilancio, resistenza e resa, resilienza e trasformazione che "condizionano" il cammino dei singoli individui e l'intreccio delle relazioni *ad intra* e *ad extra* del tessuto ecclesiale. Tutto ciò spinge a considerare che

la comunità cristiana è il soggetto primario della catechesi. Per questo la pedagogia catechistica deve indirizzare ogni sforzo per far comprendere l'importanza della comunità come spazio fondamentale per la crescita personale. La forma comunitaria è visibile anche nella dinamica del gruppo, luogo concreto in cui vivere "relazioni nuove generate da Gesù Cristo" che possono «trasformarsi in una vera esperienza di fraternità» (EG 87).³

Non ci sfugga, però, l'orizzonte teologico: si ha "generazione della fede" in una comunità che genera⁴ nel segno di Colui che è «generato, non creato, della stessa sostanza del Padre»⁵ e che dà lo Spirito vivificante e generatore.

³ PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE, *Direttorio per la catechesi* (= DC), 23.03.2020, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2020, n. 218. Cf. FRANCISCUS, *Evangelii gaudium* (= EG), 24.11.2013, n. 87, in «Acta Apostolicae Sedis» 105 (2013) 1019-1137: 1057.

⁴ Nei direttori catechistici, il verbo "generare" è maggiormente presente nell'edizione del 2020, rispetto al 1971 e al 1997 (cf. nota seguente) e ricorre quattro volte come verbo (DC, nn. 4, 57, 303a, 370). Di particolare significatività è la seguente affermazione: «*Comunità di discepoli missionari*: al cuore della proposta evangelizzatrice della parrocchia, non c'è in primo luogo una strategia pastorale, tantomeno un gruppo elitario ed esclusivo di perfetti ed esperti, ma una comunità di discepoli missionari, uomini che fanno esperienza viva del Cristo risorto e vivono relazioni nuove *generate* da Lui. Una comunità cristiana che, anche nella debolezza dei suoi membri e nella esiguità delle sue risorse, vive questa *fraternità mistica*, diventa essa stessa il primo e naturale annuncio della fede» (DC, n. 303a). Cf. G. RUTA, *Lo sviluppo dell'identità della catechesi dal magistero conciliare al Direttorio* (2020), in «Salesianum» 82 (2020) 4, 688-714: 700.

⁵ L'espressione tipica del *Simbolo niceno-costantinopolitano* (cf. 1 Gv 4,7) è presente esclusivamente in tal senso in SACRA CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio catechistico generale*, 11.04.1971, Elledici, Leumann (TO) 1971, n. 53. Nell'edizione successiva (CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio generale per la catechesi* (= DGC), 15.08.1997, LEV, Città del Vaticano 1997) le occorrenze sono tre: si descrivono i sacramenti come «forze rigeneratrici» (DGC, n. 114) e ci si riferisce alla «forza trasformatrice e rigeneratrice» del Vangelo nelle culture (cf. DGC, n. 203; anche in DC, n. 397c). Infine, si ha anche il senso generico di "produrre" (cf. DGC, n. 148).

I. Genesi e fondamenti di una catechesi che possa dirsi “generativa”

Pensare a una “fede generativa” implica superare la mera trasmissione di verità e contenuti (paradigma trasmissivo) per focalizzarsi su una fede che sia capace di “generare discepoli-missionari”⁶ e che produca attivamente frutti, fino a trasformare evangelicamente sia i credenti, sia il loro vissuto e la realtà circostante (paradigma generativo).⁷ Non è un “ereditare passivo”, ma un processo di continua generazione e rigenerazione, basato sull’esperienza kerigmatico-mistagogica e relazionale-comunionale, nonché sulla *diakonia* come impegno convinto e fattivo nel mondo.⁸

⁶ Il binomio “discepoli-missionari” ha origine nel magistero dell’episcopato latino-americano e si trova nel *Documento di Aparecida* (CELAM, *Documento Conclusivo. Aparecida. Discípulos y misioneros de Jesucristo para que nuestros pueblos en Él tengan vida*, 2007, Digiprint Editores E.U., Bogotá ⁵2012). Papa Francesco lo ha introdotto nel magistero della Chiesa universale a partire dall’Esortazione apostolica EG, ai nn. 24, 119-121, 173. Si vedano anche i nove riferimenti in DC, ai nn. 4, 50, 68, 89, 132, 303 (due occorrenze), 334, 335.

⁷ In termini catechetici, il lemma espresso in lingua italiana come “generatività” e “generazione”, si richiama al termine “engendrement”, coniato nell’area francofona del Nord-Ovest Europa tra il primo e il secondo decennio del sec. XXI da parte di teologi pastoralisti e catecheti. Più che un metodo ben preciso e articolato, sta a indicare una tendenza o un cambio di paradigma: cf. Ph. BACQ – C. THEOBALD (Edd.), *Une nouvelle chance pour l’Évangile. Vers une pastorale d’engendrement*, Lumen Vitae – Novalis – Éditions de l’Atelier, Bruxelles – Montreal – Paris 2004; IDD. (Edd.), *Passeurs d’Évangile, autour d’une pastorale d’engendrement*, Lumen Vitae – Novalis – Éditions de l’Atelier, Bruxelles – Montreal – Paris 2008; Ph. BACQ, *La pastorale d’engendrement: qu’est-ce à dire?*, in «Lumen Vitae» 58 (2008) 3, 299-318. Per un confronto tra “trasmissione” e “generazione”, cf. RUTA, *Lo sviluppo dell’identità della catechesi dal magistero conciliare al Direttorio* (2020), 691-701.

⁸ In precedenza, ci si è occupati di questo cambio di paradigma catechistico: oltre al contributo già citato nelle note precedenti (*Lo sviluppo dell’identità della catechesi dal magistero conciliare al Direttorio* (2020), cf. G. RUTA, *L’identità della catechesi nel nuovo Direttorio per la catechesi*, in M. MOHORIC – M.O. LLANOS (Edd.), *Novi Direktorij za Katehezu. Izazov katehezi i pastoralu danas [Il nuovo Direttorio per la catechesi: una sfida per la catechesi e la pastorale di oggi. Atti del Simposio Scientifico Internazionale, Zadar (Croazia), 24-25 settembre 2021]*, Sveučilište u Zadru, Zadar 2023, 59-82; più specificatamente alle pp. 64-73. A ragion del vero, se ne sono occupati anche altri catecheti, prima e dopo la nostra riflessione (in ordine cronologico): G. ROUTHIER, *La catechesi “d’engendrement”*, in «Catechesi» 79 (2009/2010) 5, 57-67; T.H. GROOME, *Will there be faith. A New Vision for Educating and Growing Disciples*, HarperOne, New York 2011, 286-289; J. VALLABARAJ, *L’educazione della fede nel contesto pluralistico odierno*, in U. MONTISCI – G. RUTA (Edd.), *La dimensione ritrovata. L’anima educativa della catechesi*, LAS, Roma 2025, 73-84.

Può fare da sfondo alla nostra riflessione il celebre dipinto di Vincent Van Gogh (1853-1890), *Il seminatore al tramonto* (1888), che assimila sinotticamente l'atto della semina e il raccolto, la veduta della messe che biondeggia ed è già pronta per la mietitura, un'inclusione tra le sfide del presente che sanno di autunno con le tipiche tinte cromatiche grigie e la Speranza del raccolto futuro sotto il sole cocente dell'estate che colora di giallo le spighe, moltiplicazione di semi sparsi a suo tempo tra i solchi di quella terra brulla e vangata con fatica. L'ermeneutica pittorica di Van Gogh non è lontana da quella evangelica delle origini⁹ e non è distante dalla percezione dei "segni dei tempi" di oggi.¹⁰

È tempo di cominciare e ri-cominciare, è tempo soprattutto di semina e non di raccolto immediato, è tempo di credere nella forza del seme, agli effetti della risurrezione,¹¹ come anche di nutrire fiducia nella produttività dei terreni e della fertilità del cuore umano:

Oggi, nel contesto culturale e spirituale contemporaneo, la fede si trova in una situazione generalizzata di ricominciamento. Chi dice "ricominciamento" dice contemporaneamente un processo di morte e di rinascita. Assistiamo, infatti, alla fine di un mondo e alla fine di un certo cristianesimo. Eppure non è la fine del mondo, né quella del cristianesimo. È piuttosto un tempo di germinazione con tutto quello che può comportare di nostalgia, di sofferenza e anche di soddisfazione per ciò che muore, come pure di dolore, incertezza e speranza per quanto nasce. Perdita dunque, ma anche ritrovamento, altrove e altrimenti [...] Noi viviamo in una cultura democratica, pluralista e pluri-religiosa, una cultura scientifica e tecnica, una cultura di comunicazione, una cultura che valorizza costantemente il nuovo..., una cultura che invita ciascuno a divenire sé stesso, nella propria autonomia e fuori di ogni imbrigliamento e indottrinamento. Per questa cultura, il linguaggio della tradizione cristiana appare sovente sterile, inadeguato, insoddisfacente. Da questo nasce un senso di frattura e di allontanamento tra la tradizione cristiana e il mondo contemporaneo.¹²

⁹ Il DGC del 1997 aveva fatto della parabola del seminatore (cf. *Mt* 13,1-23) l'icona rappresentativa del documento (cf. *Esposizione introduttiva*, DGC 14-33).

¹⁰ Cf. T. HALÍK, *Pomeriggio del cristianesimo. Il coraggio di cambiare*, Vita e Pensiero, Milano 2022; ID., *Il sogno di un nuovo mattino. Lettere al papa*, Vita e Pensiero, Milano 2024.

¹¹ ISACCO DI NINIVE, *Sermones ascetici, Collatio prima*, 5: «Il più grande peccato è non credere nelle energie della Risurrezione». L'espressione è stata ripresa dagli Orientamenti pastorali della CEI (2001-2010), *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, 29.06.2001, n. 30, in «Notiziario della CEI» (2001) 5, 125-178: 146s.

¹² A. FOSSION, *Ri-cominciare a credere. 20 itinerari di Vangelo*, EDB, Bologna 2004, 11. 66-67.

I.1. Le tre competenze “generative”: linguistica, esperienziale e relazionale

Alla base della “catechesi generativa”, pena la sua inconsistenza e dissoluzione, stanno la competenza linguistica, quella esperienziale e quella relazionale, tra di loro interconnesse, in una dinamica ricorrente e circolare. Esse non hanno un fondamento solo antropologico, ma anche teologico “in senso cristiano” e – si direbbe più radicalmente – in senso “cristico”.

Infatti, l'uomo non solo comunica, ma è comunicazione. Non solo usa dei linguaggi, da quelli più antichi a quelli più recenti e innovativi, ma è fondamentalmente *linguaggio*. Nella dinamica della Rivelazione, anche Dio crea con la forza della parola e si è fatto linguaggio, prendendo forma, voce e carne. In principio era “Parola” e nel tempo (τὸ πλήρωμα τοῦ χρόνου, «nella pienezza del tempo»: *Gal* 4, 4) si è fatto “carne”, si è “detto” e si è “dato” come linguaggio pienamente umano:

Con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo. Ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con intelligenza d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo. Nascendo da Maria vergine, egli si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorché il peccato (cf. *Eb* 4,15). Agnello innocente, col suo sangue sparso liberamente ci ha meritato la vita; in lui Dio ci ha riconciliati con sé stesso e tra noi (cf. *2Cor* 5,18-19; *Col* 1,20-22) e ci ha strappati dalla schiavitù del diavolo e del peccato; così che ognuno di noi può dire con l'Apostolo: il Figlio di Dio “mi ha amato e ha sacrificato sé stesso per me” (*Gal* 2,20). Soffrendo per noi non ci ha dato semplicemente l'esempio perché seguiamo le sue orme (cf. *1Pt* 2,21; *Mt* 16,24; *Lc* 14,27) ma ci ha anche aperta la strada: se la seguiamo, la vita e la morte vengono santificate e acquistano nuovo significato.¹³

La comunità cristiana, come abbraccio benedicente di tutti e ciascuno, è chiamata continuamente a ripensare il Vangelo e la fede e a riesprimerli in modo fedele e creativo, senza dimettersi dalla vita concreta e dalla storia, partecipando consapevolmente e responsabilmente alle trasformazioni culturali in atto.

L'uomo è capace di astrarre dalla realtà e arriva sovente anche a generalizzare. Ma anzitutto egli sperimenta, avverte, sente, rielabora, narra quanto ha sentito, visto, toccato e vissuto. Interpretando e connettendo i piccoli e grandi fatti della vita quotidiana, fa *esperienza* e diventa “sapiente” assaporando il gusto della vita e cogliendone gli aspetti più belli e nobili, ma anche quelli più drammatici e dolorosi. L'esperienza non è tanto un “caso” isolato e isolabile, bensì un processo

¹³ CONCILIUM OECUMENICUM VATICANUM II, *Gaudium et spes* (= GS), 07.12.1965, n. 22, in «Acta Apostolicae Sedis» 58 (1966) 15, 1025-1120: 1042s.

continuo e articolato mediante il quale sentiamo, desideriamo, conosciamo, ri-conosciamo, decidiamo e agiamo: soprattutto, tramite cui ci sentiamo amati e amiamo. L'esperienza è una "dimensione"¹⁴ della vita e non un atto puntuale di un casuale accadimento *una tantum*.¹⁵ Come del sapiente si dice che è "uomo/donna di esperienza", così del credente si dovrebbe dire che è "uomo/donna di esperienza credente e credibile".

La fede cristiana prima di tradursi in "dottrina" e in "riflessione teologica" è stata originariamente un'esperienza unica e singolare, inclusiva e universale, fondamentale e fondante – l'evento Gesù di Nazareth – a cui può rifarsi l'esperienza umana, con tutti i suoi significati e tutte le sue indicazioni non solo di memoria, ma anche di sguardo sul presente e visione di futuro.¹⁶ La Chiesa, con i suoi pregi e i suoi limiti, ha tentato in tutti modi di far suo "lo stile di vita" del Cristo. La fede non è un reperto arcaico o un caso d'archivio, bensì uno spazio ecclesiale di vita sempre attuale in cui ritrovarsi e ricercare il senso della vita nel segno del Vangelo di Gesù e anticipare così la venuta del Regno. Da questo scaturisce la «dimensione esperienziale della catechesi».¹⁷

Dio chiama tutti alla vita, a realizzare un progetto unico e singolare e a una missione nel mondo. Si tratta di una pro-vocazione all'interno dell'esistenza umana. Ogni uomo è amato e chiamato liberamente e "responsabilmente" a dare una risposta originale all'iniziativa incondizionata e gravida d'amore di Dio. L'esperienza sinodale (2018) e l'esortazione *Christus vivit* (2019)¹⁸ hanno messo in evi-

¹⁴ Si veda il saggio, purtroppo poco conosciuto e valorizzato, di J. GEVAERT, *La dimensione esperienziale della catechesi*, Elledici, Leumann (TO) 1984.

¹⁵ In tal senso è preferibile associare la "catechesi" al sostantivo dinamico di "processo", più che a quello puntuale ma statico di "atto". Nel DC queste tendenze convivono, ma, sull'onda di EG (cf. nn. 169-173), si registra una netta prevalenza del primo termine (cf. parte II, che porta il titolo *Il processo della catechesi*, nonché i nn. 3, 66, 75, 80, 130-131, 135c, 150, 166, 190, 203, 217, 225, 240, 242, 244, 246, 257, 259, 260, 262..., 396 e *passim*), piuttosto che del secondo (cf. DC, nn. 55, 136, 140, 283). È evidente la correlazione con il principio espresso da papa Francesco in EG, nn. 222-225: «Il tempo è superiore allo spazio» e la preferenza accordata ai processi piuttosto che agli spazi da occupare e ai risultati da ottenere.

¹⁶ Cf. C. DOTOLÒ, *Una cristologia generativa per una Chiesa che genera vita*, alle pp. 73-85 del presente numero di «Catechetica ed Educazione».

¹⁷ Cf. GEVAERT, *La dimensione esperienziale della catechesi*, in particolare l'*Introduzione*, 5-7.

¹⁸ FRANCISCUS, *Christus vivit* (= CV), 25.03.2019, in «Acta Apostolicae Sedis» 111 (2019) 4, 391-476. Cf. particolarmente i nn. 3, 30, 36, 168, 169 e soprattutto 248ss. Palese risulta l'influsso esercitato dall'Esortazione post-sinodale sui numeri del DC che trattano della "catechesi con i giovani": nn. 250-256.

denza questa dinamica fondamentale della vita e dell'esistenza cristiana. Non si tratta di un dinamismo intimistico e autoreferenziale per il singolo credente e ogni comunità cristiana, ma di accoglienza incondizionata delle esigenze del Regno e dell'impegno per la sua costruzione a servizio dei più piccoli e più poveri.

Lungi dall'essere un'evasione, la vocazione è una singolare e vivida chiamata a vivere "con spirito" (cf. EG 259-267), dentro lo spazio della vita e lungo lo scorrere del tempo, è "spiritualità del quotidiano" come virtù e capacità di intelligenza (*intus-legere*), di scorgere dentro la realtà umana e le vicende di questo mondo secondo lo Spirito di Dio che scruta le profondità di Dio e del cuore umano (cf. *Sap* 1,6). Avere "spirito" è un atteggiamento fondamentalmente e profondamente umano, ma nello stesso tempo è caratterizzato "cristicamente", perché quanto è avvenuto in Gesù di Nazareth (cf. *Lc* 4,16-21) si è realizzato e continua a realizzarsi nella Chiesa (cf. *At* 2,1-11) e in qualche modo è stato anticipato in Maria di Nazareth (cf. *Lc* 1,26-38). Avere "spirito d'iniziativa" è il dono ricevuto da quel Dio che ama per primo, che prende l'iniziativa costantemente e fedelmente, che ci sollecita a "primerear", superando la tentazione di "balconear".¹⁹

L'uomo non solo ha o è capace di intrecciare relazioni, ma è per essenza *relazione*: la sua identità è radicalmente relazionale.²⁰ Siamo nati da una relazione e siamo parte di una comunità che è tessuto di relazione. Siamo chiamati a partecipare alla storia e al destino dell'umanità mediante dinamismi di prossimità e di ospitalità. La famiglia, la comunità scolastica, le associazioni e i gruppi, le comitive e i centri di aggregazione, la comunità ecclesiale, civile e sociale: sono articolazioni intrecciate dell'essenza dell'uomo che non è solo "animale razionale" (cf. Aristotele, secondo l'accezione di Boezio) ma soprattutto "essere parlante" (secondo la concezione originaria dello stesso Aristotele), "essere relazionale", essere di fronte all'altro, a Dio, al mondo e nel mondo, condizione fondamentale per essere sé stessi. L'uomo e la donna sono "immagine e somiglianza" di Dio che è Trinità e Unità,

¹⁹ Cf. G. RUTA, «Primerear» o «balconear»? Riflessioni "salesiane" in margine al n. 24 di *"Evangelii gaudium"* e a due verbi in "lunfardo argentino" ricorrenti nel vocabolario di Papa Francesco, in *«Itinerarium»* 25 (2017) 65/66, 247-254.

²⁰ Cf. l'attestazione molteplice di rinomati autori come M. BUBER, *Il principio dialogico e altri saggi*, A. Poma (Ed.), San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1993; ID., *L'io e il tu*, Irsef, Pavia 1991; E. LEVINAS *Alterità e trascendenza*, Il Melangolo, Genova 2006; ID., *La traccia dell'altro*, Pironi, Napoli 1979; ID., *Etica e infinito. Il volto dell'altro come alterità etica e traccia dell'infinito*, Città Nuova, Roma 1984; ID., *Totalità e Infinito. Saggio sull'esteriorità*, Jaca Book, Milano 1980; R. GUARDINI, *Mondo e persona. Saggio di antropologia cristiana*, S. Zucal (Ed.), Morcelliana, Brescia 2000; P. FREIRE, *La pedagogia degli oppressi*, L. Bimbi (Ed.), Mondadori, Milano 1971.

Mistero insondabile, armonia di unicità e differenze. Due o più persone riunite nel nome di Cristo (cf. *Mt* 18,20) costituiscono la comunione ecclesiale, garanzia della presenza del Dio "l'Amante", "l'Amato" e "l'Amore"²¹ nel mondo. Ogni singolo credente è originariamente e geneticamente "ecclesiale".²²

1.2. Passaggi e condizioni di realizzazione delle tre competenze

Affiora, ripensando la fede in prospettiva pedagogica, l'esigenza di due passaggi fondamentali che richiedono a loro volta due condizioni di base:

Passaggi

- dalla trasmissione di contenuti all'elaborazione di risposte alle sfide della vita quotidiana e della storia;
- dal rapporto educativo io-tu a una relazione integrale e integrata del "noi" che contempera la sinergia educativa e l'asimmetria dei livelli di maturazione, delle posizioni e dei ruoli.

Condizioni di base

- in una scansione "esodale" di "uscita" (*e-ducere*: condurre fuori) e in una funzione "maieutica" (*e-ducere*: tirar fuori) dalla vita nella sua interezza e complessità;
- nell'aderenza al vissuto e alla quotidianità considerando più le relazioni che gli insegnamenti dottrinali e indicazioni comportamentali da trasmettere, più la forza della testimonianza che l'ingiunzione tramite norme, controlli e costrizioni.

2. Entrare nelle conversazioni dei contemporanei per essere e divenire "umani"

Oltre alla testimonianza delle donne, la mattina di Pasqua, riportata dai quattro Vangeli, è interessante per la nostra prospettiva di pastorale e catechesi evidenziare il particolare che, nella versione evangelica di Marco, sia proprio un giovane e non un angelo ad annunciare alle donne: «Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l'avevano posto. Ma andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro: "Egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto"» (*Mc* 16,6-7). Questo testo è stato particolar-

²¹ Cf. SANT'AGOSTINO, *De Trinitate*, IX, 2, 2; *Commento alla Prima Lettera di Giovanni*, 10, 5.

²² È urgente approfondire questa dimensione, non solo dal punto di vista teologico, mettendo a confronto le dinamiche proprie dell'educazione/formazione e quelle dell'insegnamento/apprendimento, che sono distinte ma anche intrecciate in modo fecondo.

mente illuminante come l'icona di Emmaus nel Sinodo dei giovani (2018) denotando la "precedenza" dell'azione di Dio, del Risorto e dello Spirito, nonché il capovolgimento delle forme e modalità di trasmissione unidirezionale che vanno da coloro che sono (o presumono di essere) solo maestri a coloro che sono e rimangono solo discepoli. In realtà, come testimoniano i Vangeli stessi, non esiste un sistema fisso di trasmissione ma un sistema generativo che rende tutti evangelizzatori perché evangelizzati, discepoli e quindi apostoli, soggetti attivi e recettivi, nonché reattivi, dell'annuncio della Pasqua.

Questa reciprocità non appiattisce le differenze, i dislivelli e le asimmetrie educative, ma rende tutti solleciti a scorgere il passaggio di Dio nella vita di ciascuno e nella storia di tutti, senza avere la pretesa di fissare e definire (i "chiodi" fissi), il passaggio di Dio e nutrendo il desiderio di scoprire nuove prospettive del Regno che viene (le "chiavi")²³ e che apre nuove prospettive e inediti orizzonti.

Sulla stessa lunghezza d'onda dell'esperienza dei viandanti di Emmaus e cogliendo le molteplici sfaccettature dello sviluppo del Vangelo negli Atti degli Apostoli e nella lunga storia della Chiesa, occorre rimanere aperti alle sorprese di Dio che si rivela nell'esistenza, nella storia dell'umanità, anche quando sembra immersa nella nebbia fitta e nelle tenebre più oscure. Se la Chiesa diventasse diaframma opaco, anziché cristallo limpido e terso che lascia trasparire la luce e l'opera di Dio nella storia degli uomini, perderebbe la sua ragion d'essere (sale, lievito, luce) e non permetterebbe agli uomini e alle donne del nostro tempo di scorgere il passaggio di Dio e di provare sorpresa e stupore della sua azione, delicata e a un tempo determinante, di salvezza.

Nell'odierno pluralismo e nella complessità che caratterizza la nostra epoca, il criterio di base di ogni rinnovamento comunitario e pastorale è il discernimento dell'autentico "humanum" che è luogo dello svelamento e dell'irrompere del divino nella vita e nella storia. Si tratta della ricerca di un continuo equilibrio linguistico tra le due polarità irriducibili della umanizzazione e della divinizzazione, rifacendosi costantemente alla duplice fedeltà a Dio e all'uomo (cf. DC, nn. 136, 146, 179, 180, 181, 194).

Quanto finora affermato porta a considerare la forte connessione tra fede e dinamismi di crescita umana, evitando di cogliere la fede come un'astrazione e relegarla a congettura "a prescindere" e ritenere i dinamismi evolutivi umani degli automatismi oppure risultato di processi naturali o culturali *sic et simpliciter* senza alcun contatto con il Dio che si rivela. Egli, infatti, semina e innesta la

²³ Cf. M. TENACE (Ed.), *Dal Chiodo alla Chiave. La Teologia Fondamentale di papa Francesco*, LEV, Città del Vaticano 2017.

fede nel cuore degli uomini come dinamismo di maturazione e che la fa crescere fino alla piena maturità di Cristo (cf. *Ef* 4,13). Occorre prestare attenzione alla tendenza dell'extrapolazione e della riduzione della fede in credenze o in una vaga "fiducia". La salvezza cristiana, infatti, è una dinamica che prende interamente la persona e la comunità umana, che comprende il senso della vita nella sua complessità e che, cogliendo anche i suoi particolari e frammenti, si sviluppa "nel tempo" e per l'eternità.

La giustificazione e la salvezza non sono un fatto istantaneo e automatico ma si sviluppano nella storia e coinvolgono interamente le risorse di risposta umana, come anche Dio, in tale opera salvifica, impegna la sua "potenza", il suo "amore". Il già citato n. 22 di GS rilegge l'esperienza salvifica come dinamismo e passaggio dall'essere-rimanere "immagine di Dio" al divenire "sommiglianza di Dio". Viene esorcizzata la tentazione di essere "come" Dio, di pretendere di essere Dio, di sostituirsi a Lui o di vivere "a prescindere da Dio". In questo modo, è ripreso e rilanciato il dono che Dio fa a ogni persona umana di essere "immagine somigliante" del Figlio suo, nuovo Adamo (cf. *Rm* 8,29) e "uomo perfetto" (cf. *1 Cor* 15,45-49). Come Gesù, di cui si può dire che è "tutto suo Padre" (cf. *Gv* 14,1-12; e – sia permesso aggiungere – tutto "sua madre"), così gli uomini sono chiamati a rivelare nella propria vita l'immagine del Figlio e la profonda dignità di essere "figli nel Figlio". In Lui, come risiede la pienezza della divinità, abita anche la pienezza dell'umanità. Si comprende allora tutta la riflessione patristica e della Chiesa lungo i secoli, non senza qualche ombra e cedimento interpretativo, sintetizzata nella celebre espressione di Ireneo: «Gloria enim Dei vivens homo: vita autem hominis visio Dei».²⁴ La vita umana è realizzata pienamente nella misura in cui si accoglie il dono di Dio. La giustificazione non è, quindi, un aggiustamento superficiale della natura umana, bensì la rifondazione dell'essere immagine e somiglianza di Dio in Cristo, di essere veramente e profondamente uomini.²⁵

²⁴ SANT'IRENEO DI LIONE, *Adversus Haereses*, 4, 34, 7.

²⁵ «L'uomo, infatti, avrà sempre desiderio di sapere, almeno confusamente, quale sia il significato della sua vita, della sua attività e della sua morte. E la Chiesa, con la sua sola presenza nel mondo, gli richiama alla mente questi problemi. Ma soltanto Dio, che ha creato l'uomo a sua immagine e che lo ha redento dal peccato, può offrire a tali problemi una risposta pienamente adeguata; cose che egli fa per mezzo della rivelazione compiuta nel Cristo, Figlio suo, che si è fatto uomo. Chiunque segue Cristo, l'uomo perfetto, diventa anch'egli più uomo» (GS 41). Non sembra improprio richiamare la reminiscenza latina: «Homo sum, humani nihil a me alienum puto»: PUBLIO TERNZIO AFRO, *Heautontimorumenos*, I, 1, 25. *Heautontimorumenos* (in greco ἑαυτὸν τιμωρούμενος, *Il punitore di sé stesso*) è una commedia di Terenzio, rielaborazione dell'omonima opera di Menandro.

Ecco perché «il criterio definitivo è la realizzazione umana: tutto nella vita è divino quando è veramente umano».²⁶ Dio, infatti, nella “rivelazione” del suo Figlio Gesù ha rivelato di non considerare gli uomini come schiavi ma figli perché Egli non è Padrone ma Padre, di non ritenerci servi ma amici (cf. *Gv* 15,15), con l’invito a considerarci “fratelli tutti”, perché tutti siamo figli dello stesso Padre, nessuno escluso: il suo Amore creatore esige, infatti, l’amore creativo degli uomini. Non segue la logica del ritocco e del restauro, ma la logica della rigenerazione e, di più, della nuova generazione (cf. *Rm* 5,1-10). Così la redenzione non è tanto una restaurazione, ma ri-creazione, “ben più” della creazione, ri-generazione. La fede, secondo l’accezione cristiana – sarebbe meglio dire “cristica” – è umanizzante e non alienante, abita l’“umano” e comporta conseguenti itinerari educativi e adeguati processi comunicativi.

3. “(Ri)generare la fede”: linee per una pastorale e una catechesi “generative”

Lo “stile di vita” è il modo di abitare il mondo e la modalità con cui si vive e si sceglie di vivere con gli altri. Il gesuita Ch. Theobald ha ripensato il cristianesimo come “stile di vita” nell’attuale post-modernità.²⁷ È un invito e un tentativo a riconsiderare la pastorale e la catechesi a partire dallo stile di Gesù, non dimenticando il “filtro” interpretativo dei primi testimoni e lo stile di vita proprio delle prime comunità cristiane, per arrivare a ripensare e riesprimere nell’oggi lo “stile di vita” della novità cristiana. Ogni rinnovamento, anche il più interiore e intimo, è questione di “stile” e non solo di “mentalità” o di “intimità”.

Gesù di Nazareth non ha lasciato nulla di scritto: la sua predicazione è stata affidata ai discepoli, che l’hanno trasmessa direttamente o mediante altri discepoli-autori hanno redatto le testimonianze contenute nel Nuovo Testamento. Ma i quattro Vangeli, come le altre testimonianze del NT, non sono stati redatti per estrarre da essi detti e dottrine, ma per comunicare un’esperienza di fede (cf. *Lc* 1,1-4) che può essere narrata e rivissuta al fine di convalidare in qualche modo la solidità e la soavità della fede della Chiesa e di ogni credente. Non è possibile ridurre e sintetizzare il contenuto dei quattro Vangeli in una lista di aforismi e detti o di racconti più o meno collegati, né condensarlo in una sorta di mono-

²⁶ A. TORRES QUEIRUGA, *Recuperar la creación. Por una religión humanizadora*, Sal Terrae, Santander 1997, 72.

²⁷ Cf. Ch. THEOBALD, *Il cristianesimo come stile. Un modo di fare teologia nella postmodernità*, 2 voll., EDB, Bologna 2009.

Vangelo. Ne verrebbe fuori un distillato penalizzante e mortificante della ricchezza del mistero personale di Gesù, un insieme di frammenti narrativi sconnessi e incomprensibili: sarebbero omessi i suoi gesti, i suoi sentimenti, le sue emozioni, soprattutto le relazioni che ha saputo intessere con quanti incontrava. Insomma, potremmo essere di fronte a un "fantasma" o un "alieno", evadendo il riferimento al suo stile di vita, stigmatizzato da Theobald come «ospitalità nel quotidiano», come modo di abitare il mondo e di entrare in contatto con gli altri:

Un annuncio rinnovato offre ai credenti, anche ai tiepidi o non praticanti, una nuova gioia nella fede e una fecondità evangelizzatrice. In realtà, il suo centro e la sua essenza è sempre lo stesso: il Dio che ha manifestato il suo immenso amore in Cristo morto e risorto. Egli rende i suoi fedeli sempre nuovi, quantunque siano anziani, "riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi" (Is 40,31). Cristo è il "Vangelo eterno" (Ap 14,6), ed è "lo stesso ieri e oggi e per sempre" (Eb 13,8), ma la sua ricchezza e la sua bellezza sono inesauribili. Egli è sempre giovane e fonte costante di novità. La Chiesa non cessa di stupirsi per "la profondità della ricchezza, della sapienza e della conoscenza di Dio" (Rm 11,33). [...] Egli sempre può, con la sua novità, rinnovare la nostra vita e la nostra comunità, e anche se attraversa epoche oscure e debolezze ecclesiali, la proposta cristiana non invecchia mai. Gesù Cristo può anche rompere gli schemi noiosi nei quali pretendiamo di imprigionarlo e ci sorprende con la sua costante creatività divina (EG, n. 11; cf. CV, nn. 1-2; 22-33).

Se in latino *hospes* (gen. *hospitis*) significa sia colui che ospita (padrone di casa, oste...), sia colui che è ospitato (in genere ci si riferisce allo straniero... *xenos*), anche in italiano e in altre lingue soprattutto neolatine assume questo duplice significato. Ed è interessante che in Gesù di Nazareth si concentrano entrambe le accezioni: Egli infatti si rivela e continua a rivelarsi come «ospite e pellegrino in mezzo a noi», manifestando la sua *kenosi* (spossessamento di sé), cioè assumendo la condizione umana. Nello stesso tempo si rivela come colui che è invitato e invita (si pensi all'episodio di Marta e Maria, Zaccheo,²⁸ le nozze di Cana fino all'ultima cena: persino la sua convivialità con pubblicani e peccatori gli varrà la nomea di «mangione e beone» in Mt 11,19; Lc 7,35).²⁹ La *kenosi*, così,

²⁸ Cf. T. HALÍK, *Pazienza con Dio*, Vita e Pensiero, Milano 2020, 13-24ss.167-190.

²⁹ Forse non sarebbe fuori luogo l'interesse per una cristologia "implicita" che considerasse aspetti trascurati dalla cristologia tradizionale e dai classici, e più ricorrenti, titoli cristologici (cf., ad esempio, il classico saggio di J. DUQUOC, *Cristologia. Saggio teologico*, Queriniana, Brescia 1974), amplificando quanto gli altri pensavano e affermavano di Gesù, secondo quanto riportano gli evangelisti *en passant*.

diventa *diakonia*, colui che è Maestro e Signore si fa Servo (cf. *Gv* 13,13-14). L'ospitalità, infatti, è il simbolo per eccellenza dell'accoglienza e dell'alleanza il cui acme celebrativo è l'eucaristia. Basti richiamare il filone biblico del pasto e del banchetto, segno di condivisione e alleanza per evidenziare come questo stile "conviviale" sia centrale. Lo stile relazionale di Gesù diventa così fecondo e scaturisce dalla santità di Dio che pur essendo mistero insondabile e inarrivabile, si rende "accessibile", "ospitale" e "prossimo" (cf. la parabola del samaritano in *Lc* 10, 25-37),³⁰ capace di mettersi nei panni dell'altro e di svelare il Dio che assume la natura umana in modo mai apparente, ma sempre autentico e profondo. Per descrivere il mistero di Gesù di Nazareth che non ha lasciato nulla di scritto, unica chiave per farlo correttamente è l'intelligenza e l'ermeneutica della sua "santità ospitale",³¹ un'ospitalità "vigilante" che non tollera pigrizie e sonnolenze, innescata nel tempo (già) ma che troverà il suo pieno compimento nel futuro escatologico (non ancora): «Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità vi dico, si cingerà le sue vesti, li farà mettere a tavola e passerà a servirli» (*Lc* 12,37). La *diakonia* ha una sua valenza nel tempo e nell'eternità, ha una forte pregnanza escatologica e non solo intramondana, sacramentale ed etica, comunque aderente al terrestre e all'umana contingenza.

3.1. Ricominciare a credere

Il "Vangelo" è quindi invito alla gioia, alla convivialità, all'ospitalità, appello a dar luogo a Dio nella propria vita e ad accogliere gli altri, facendoGli spazio perché è Lui che per primo ha fatto spazio all'uomo nel suo cuore; ed è Lui che si accoglie nel fratello e nella sorella che ci sta di fronte. La sua presenza non è mai ingombrante ma discreta e familiare, gratuita e disinteressata. Di più: il "Vangelo" risuona efficacemente all'interno della relazionalità, all'interno di un rapporto tra-persone significativo (mai a prescindere dall'approccio stilistico, che è "struttura evangelica" della vita). Il "Vangelo" è buona notizia e notizia di bontà radicale che risuona nel cuore (cf. DC, n. 55) e che va continuamente ascoltata con il cuore per la presenza germinale della buona notizia nella vita di tutti gli uomini. Il "Vangelo", se è già seminato nel cuore di ogni uomo e di ogni donna, è già iscritto in qualche modo in ogni cultura. Nessuna di esse è incompatibile per principio o di fatto con il Vangelo (non senza la necessaria de-semitizzazione

³⁰ Cf. G. RUTA, *Catechesi nelle «periferie esistenziali»*, in ID. – S. FERRARI (Edd.), *La catechesi. Soggetti, età e condizioni di vita*, Elledici, Torino 2024, 184-202: 184-188.

³¹ Cf. R.F. COPPA, *La santità ospitale e il rinnovo della pastorale giovanile. Lettura del pensiero teologico di Christoph Theobald*, Il Pozzo di Giacobbe, Trapani 2024.

e de-ellenizzazione del Vangelo e inculturazione nelle culture lungo i secoli della storia del cristianesimo fino a oggi) e il discernimento, costantemente richiesto. Esso, infatti, non mortifica le culture ma le "valorizza" e le "valuta" riconoscendo (e non solo conferendo un) il valore (ad) in esse.

Pastoralmente, ne deriva che:

- tutti sono chiamati a "ricominciare" a credere (*recomencement*);
- vivere e annunciare il Vangelo è possibile a una condizione: che si promuovano e si attuino una pastorale e una catechesi "generative" (*pastorale et catéchèse d'engendrement*).³²

La grande sfida sia per la pastorale, sia per la catechesi, consiste nell'unire e collegare la coscienza degli uomini e delle donne di oggi con lo stile di vita cristiano. E ciò sarà possibile se si assume da parte di tutti come singoli, ma soprattutto come comunità un "atteggiamento di continuo apprendimento" e di "formazione integrale continua" (*genesi permanente*).

Questa condizione fondamentale è un richiamo profetico a Is 50,4-5: «Il Signore, Dio, mi ha dato una lingua pronta, perché io sappia aiutare con la parola chi è stanco. Egli risveglia, ogni mattina, risveglia il mio orecchio, perché io ascolti, come ascoltano i discepoli [*iniziati*]. Il Signore, Dio, mi ha aperto l'orecchio e io non sono stato ribelle, non mi sono tirato indietro». La tradizione cristiana ha applicato e ha visto realizzata questa profezia (che fa parte dei Canti del Servo di Jahvé) in Gesù e rivela lo "stile" assunto dalla Chiesa delle origini e di cui deve riappropriarsi la Chiesa di oggi "generata dal Vangelo". Unicamente e proprio per questo, è "abilitata a essere generativa" e quindi feconda. Emblematiche e rappresentative, in tal senso, sono le esperienze di Nicodemo (cf. Gv 3,1-21)³³

³² Cf. G. RUTA, *Lo stile della «pastorale d'engendrement». Quanto c'è di nuovo per la pastorale giovanile e la pastorale in genere?*, in «Note di Pastorale Giovanile» 45 (2011) 8, 4-12; e il già citato ID., *Lo sviluppo dell'identità della catechesi dal magistero conciliare al Direttorio* (2020).

³³ Si veda in merito: SAN CIRILLO DI GERUSALEMME, *Catechesi 16, sullo Spirito Santo*, 1, 11-12. 16; PG 33, 931-935. 939-942: «L'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna» (Gv 4, 14). Nuova specie di acqua che vive e zampilla, ma zampilla solo per chi ne è degno. Per quale motivo la grazia dello Spirito è chiamata acqua? Certamente perché tutto ha bisogno dell'acqua. L'acqua è generatrice delle erbe e degli animali. L'acqua della pioggia discende dal cielo. Scende sempre allo stesso modo e forma, ma produce effetti multiformi. Altro è l'effetto prodotto nella palma, altro nella vite e così in tutte le cose, pur essendo sempre di un'unica natura e non potendo essere diversa da sé stessa. La pioggia, infatti, non discende diversa, non cambia sé stessa, ma si adatta alle esigenze degli esseri che la ricevono e diventa per ognuno di essi quel dono provvidenziale di cui abbisognano. Allo stesso modo anche lo Spirito Santo, pur essendo unico e di una sola forma e indivisibile, di-

e della Samaritana (cf. *Gv* 4,1-42).³⁴

La “santità ospitale” è lo stile proprio di Gesù e della comunità cristiana, il “canone” per eccellenza per dialogare con tutti e con le culture nel contesto pluralistico odierno. Per questo, in base alla Rivelazione, secondo la percezione e l’ermeneutica conciliare, è inevitabile il passaggio dal “modello dell’istruzione” al “modello comunicativo e dialogico”, dalle indicazioni e dalle direttive che pio-vono dall’alto all’esperienza di comunione che crea le condizioni per apprendere e per decidersi nella vita e orientarsi nella storia umana.

3.2. *Pastorale e catechesi “generative”: spunti finali per un rinnovato paradigma*

Il cristianesimo fin dalle sue origini e nella sua genuinità fontale si presenta ed è stato avvertito sin da subito come “la via” (ὁδός), come “stile” che pur nascendo e fiorendo in una cultura (quella ebraico-semitica) è entrato in dialogo con altre (ad esempio, quella greco-ellenistica) evolvendosi lungo i secoli, mantenendo la sua identità più profonda e manifestando anche un alto grado di adattamento e di penetrazione delle culture. La Parola – che era in principio – si fa carne nella cultura e nelle culture umane (cf. *Gv* 1,1ss.). Il Vangelo non rimane allo stato puro ma si “contamina” con l’umano, facendosi “esperienza” (cf. *1 Gv* 1,1ss.), “stile”, “paradigma” e “mentalità di fede”. Solo successivamente e in forma derivata ha ispirato pronunciamenti dottrinali e definizioni dogmatiche. La “pastoralità” non è quindi una giustapposizione, un’aggiunta e tanto meno un’appendice, bensì è «la forma stessa della Chiesa nascente»³⁵ e non può non esserlo in ogni luogo e in ogni tempo, pena la sterilità e l’infedeltà profetica ed escatologica a Gesù Cristo e al Regno di Dio.

Così, pastorale e catechesi “generative” risalgono “al principio” (cf. *Gen* 1,1ss.; *Gv* 1,1ss.), al “Vangelo” che è “scuola di umanità e di vita”, scendono in profondità nel cuore delle persone e delle culture. Così, rendono possibile, credibile, tangibile e plausibile il rifiorire della fede e la generazione/rigenerazione di comunità e persone. In questo contesto, ogni credente è chiamato a essere accompagnatore, mentore e “traghettatore” (*passer*) oltre il limite e la frontiera, per tendere e approdare a una vita nuova (meglio, continuamente rinnovata: cf. *Gv* 4,13-14).

stribuisce a ognuno la grazia come vuole. E come un albero inaridito, ricevendo l’acqua, torna a germogliare, così l’anima peccatrice, resa degna del dono dello Spirito Santo attraverso la penitenza, porta grappoli di giustizia. Lo Spirito appartiene a un’unica sostanza, però, per disposizione divina e per i meriti di Cristo, opera effetti molteplici».

³⁴ Cf. SANT’AGOSTINO, *Trattati su Giovanni*, 15, 10-12. 16-17; CCL 36, 154-156.

³⁵ THEOBALD, *Il cristianesimo come stile*, vol. 1, 149.

La cosa più necessaria è recuperare la freschezza del Vangelo, ritornare allo stile originale di Gesù, convertirsi all'essenziale e rendere attuale in modo originale l'esperienza fondante dei primi discepoli di Gesù e delle prime comunità cristiane. Si tratta di convertirsi allo Spirito di Gesù e mantenere il contatto con il mistero della sua persona. In concreto si tratta di attuare due processi nelle comunità cristiane:

- avviare delle iniziative per conoscere sempre meglio Gesù e il suo stile di vivere ed evangelizzare: superando il modello del "cristiano anagrafico e praticante" e incrementando il modello del discepolo-missionario del Vangelo, operando il passaggio dalla "mediocrità spirituale" alla "passione per il Regno";
- fare esperienze concrete che siano "memoriale" dell'esperienza originaria di Gesù con i suoi discepoli, portatrici di novità e di profondo rinnovamento.³⁶

La Chiesa, e in essa ogni credente, è convinta che solo tornando a Gesù e attingendo alla forza inesauribile della sua risurrezione si ha un autentico e profondo rinnovamento. Per il semplice motivo che

la sua risurrezione non è una cosa del passato; contiene una forza di vita che ha penetrato il mondo. Dove sembra che tutto sia morto, da ogni parte tornano ad apparire i germogli della risurrezione. È una forza senza uguali. È vero che molte volte sembra che Dio non esista: vediamo ingiustizie, cattiverie, indifferenze e crudeltà che non diminuiscono. Però è altrettanto certo che nel mezzo dell'oscurità comincia sempre a sbocciare qualcosa di nuovo, che presto o tardi produce un frutto. In un campo spianato torna ad apparire la vita, ostinata e invincibile. Ci saranno molte cose brutte, tuttavia il bene tende sempre a ritornare a sbocciare e a diffondersi. Ogni giorno nel mondo rinasce la bellezza, che risuscita trasformata attraverso i drammi della storia. I valori tendono sempre a riapparire in nuove forme, e di fatto l'essere umano è rinato molte volte da situazioni che sembravano irreversibili. Questa è la forza della risurrezione e ogni evangelizzatore è uno strumento di tale dinamismo (EG, n. 276).

Evangelii gaudium, alla luce dell'evento della Pentecoste, offre tre indicazioni che concretizzano ulteriormente i tratti appena enunciati:

- rompere i silenzi e sbloccare le immancabili inerzie dei membri delle nostre comunità in particolare giovani e adulti, chiamati a esprimersi in parole e azioni (cf. EG, n. 102);
- superare le remore e le resistenze, le paure e i timori a rischiare per il Vangelo, superando vecchie logiche («si è fatto sempre così»: EG, n. 33) e sterili abitudini che imbrigliano anziché liberare energie di fede e di carità (cf. EG, n. 49);

³⁶ Cf. VALLABARAJ, *L'educazione della fede nel contesto pluralistico odierno*, 73-84, specificamente 80-83.

- ravvivare la speranza, superando la «psicologia della tomba», i sintomi di «oscurità e stanchezza interiore, e che debilitano il dinamismo apostolico» (cf. EG, n. 83), la «desertificazione spirituale» (EG, n. 86), aprendosi alla forza rivitalizzante del Signore Gesù e del suo Spirito (cf. EG, nn. 275-280).

La sfida è congiuntamente pastorale e culturale e non lascia nessuno da parte e nessuna comunità e nessun gruppo in disparte:

Siamo chiamati a fare discernimento sulla realtà alla luce del Vangelo, per denunciare ciò che obbliga l'essere umano e il creato a "essere di meno" e per annunciare la realtà che non esiste ancora. Generare significa sognare, vedere realizzabile ciò che per gli altri è impossibile, rendere attuale il cambiamento, senza arrendersi all'ideologia fatalista dominante che promuove l'immobilismo, la rassegnazione, il cinismo. [...] Diventare adulti significa dare fiducia al desiderio profondo che abita il cuore di ciascuno di noi: dare vita a qualcosa che non esiste.³⁷

Sempre memori della lezione di vita e di missione lasciataci da papa Francesco e continuata, con accenti simili, ma non identici, da papa Leone:

Alcune cose si possono imparare solo facendone esperienza. Non si comunica, infatti, solo con le parole, ma con gli occhi, con il tono della voce, con i gesti. [...] La parola è efficace solo se si "vede", solo se ti coinvolge in un'esperienza.³⁸

³⁷ RONCALLI, *Generatività*, 9.128.

³⁸ FRANCISCUS, "Vieni e vedi" (*Gv 1,46*). *Comunicare incontrando le persone dove e come sono. Messaggio per la 55ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali*, 23.01.2021, in «Acta Apostolicae Sedis» 113 (2021) 2, 212-217: 215.

A "Generative Faith" between Epochal Change and Ecclesial Educational Practices: Roots, Insights and Steps towards a "Generative Catechesis"

Abstract

Some "categories" and "constructs" in the theological and catechetical fields, both past and present, suggest a transformation underway or in progress, the result not only of historical and socio-cultural contingencies, but also of the fundamental options and methodological choices of the ecclesial community, aimed at reconsidering tradition, interpreting the present, and prophetically anticipating the future. Thinking of a "generative faith" involves moving beyond the mere transmission of truth and content (the transmission paradigm) to focus on a faith capable of "generating missionary disciples" and producing good fruits, to the point of evangelically transforming believers and, even the surrounding reality (the generative paradigm). A process that fosters a personal, interpersonal, and communal journey of faith is what can be defined as "generative catechesis." This work seeks to identify its roots and foundations, attempting to grasp its historical genesis and semantic origins, as well as trace some of its defining features and foresee some practical explanations.

Keywords

Catechetical Methodology; Faith Education; Generative Catechesis; Models of Catechesis; Transmissive Catechesis.

ruta@unisal.it